



Seminario sui Rapporti Annuali
Ispettorato Nazionale del Lavoro

***“Qualità del sistema produttivo e qualità del lavoro.
Cosa serve al Paese?”***

*Relazione di **Tania Scacchetti***

Roma, 3 maggio 2018

Compagne e compagni, gentili ospiti,

nel ringraziarvi per la presenza mi corre obbligo in premessa di spiegare le ragioni di questa iniziativa.

La **prima ragione** l'abbiamo "sentita" tutti alla lettura dei dati del rapporto di quest'anno.

Veniamo da un decennio difficile, un decennio in cui la crisi ha fatto sentire la sua morsa, in cui sono raddoppiati gli indici di disoccupazione, si sono aggravati i dualismi, in primis quelli territoriali e sono stati anche anni in cui si è tentato di relegare il sindacato ad un ruolo residuale.

Una condizione che ha reso più debole, più ricattabile il lavoro. La nostra preoccupazione e la consapevolezza per il peggioramento delle condizioni di lavoro ci obbligano a sollecitare maggiore attenzione e maggiori controlli, ma anche ad agire sul piano della prevenzione attraverso innanzitutto l'esercizio della contrattazione e del confronto sindacale.

Ed è una ragione strettamente collegata all'urgenza che ha visto CGIL, CISL e UIL dedicare il primo maggio di quest'anno al tema della sicurezza sul lavoro, che è uno dei paradigmi migliori per valutarne anche la condizione e la qualità.

La qualità del sistema produttivo e la qualità del lavoro sono per noi precondizione e fondamento della crescita e dello sviluppo.

Se tutti riconosciamo che illegalità, lavoro irregolare, evasione ed elusione hanno costi economici ma anche sociali intollerabili, la lettura dei rapporti dell'ispettorato offre in tal senso uno spaccato significativo del nostro sistema produttivo. E, lo diciamo in premessa, è uno spaccato negativo a cui crediamo servano risposte e interventi su più fronti: legislativi, amministrativi e organizzativi, contrattuali.

L'aumento delle irregolarità, del lavoro nero in un Paese che già regala alla economia illegale 1/4 del PIL, sono un chiaro segnale di un sistema produttivo che specie in alcuni settori persiste in una logica di competizione principalmente fondata sulla riduzione del costo, sul dumping contrattuale, sulla evasione ed elusione delle regole sul lavoro, di quelle contributive e di quelle assicurative.

Condizioni che vanno a detrimento certamente della condizione del lavoro, ma anche della economia tutta, divenendo strumento per la concorrenza sleale nel mercato e sottraendo risorse alla collettività tutta.

La **seconda ragione** è che abbiamo ritenuto necessario fare questa iniziativa a poco più di un anno dalla costituzione dell'INL.

Una operazione ambiziosa, nata da un obiettivo condivisibile, quello di giungere ad una maggiore razionalizzazione ed integrazione dei controlli in materia di lavoro, rafforzando il coordinamento degli ispettori del lavoro e di quelli degli istituti previdenziali.

Una operazione ambiziosa che per la CGIL deve essere anche una operazione vincente, ma che senza un deciso cambio di rotta, dal punto di vista organizzativo, e di valorizzazione del personale dell'istituto rischia di fallire.

La FP, nel suo intervento certamente dettaglierà meglio, riprendendo i contenuti di un dossier che è una vera piattaforma vertenziale, le preoccupazioni e le contrarietà rispetto a quanto si è costruito, o meglio non costruito in questo anno, a partire dalla responsabilità, tutta politica, dell'aver pensato di poter fare una tale riforma sostanzialmente a costo zero. Tuttavia ciò che mi pare utile sottolineare qui è che le preoccupazioni della categoria sono le preoccupazioni della CGIL e che trovare le soluzioni è essenziale affinché l'Ispettorato possa, a livello centrale e a livello periferico, concentrare la sua attività sugli obiettivi a cui è dedicato: la lotta al lavoro irregolare, alle tipologie spurie, alla tutela della sicurezza sul lavoro, alla assistenza ai lavoratori nelle loro controversie economiche e rivendicative a tutela della qualità e della correttezza dei rapporti di lavoro.

La **terza ragione**, sta nella volontà e in quella che abbiamo ravvisato essere una necessità anche sindacale nostra, di offrire un quadro d'insieme della lettura dei dati, affinché tutte le nostre strutture, anche a livello periferico, possano costruire vertenzialità diffusa su alcuni di essi, possano socializzare pratiche ed esperienze positive come ad esempio l'esperienza degli osservatori sulla cooperazione o sull'osservatorio su caporalato ed agro-mafie, costruendo cioè azione sindacale e alleanze. A tal proposito vorremmo auspicare che altri strumenti come l'osservatorio legalità frutto di una collaborazione con i consulenti del lavoro possa essere allargato alla presenza anche dei sindacati.

Come si svolgerà questa giornata

una mattinata in cui i contributi di introduzione, che saranno 3 oltre al mio, saranno seguiti da interventi delle categorie che sapranno entrare nel dettaglio dei tanti spunti di analisi e discussione che il rapporto ci offre e un pomeriggio in cui consegneremo queste nostre riflessioni alla discussione di una tavola rotonda che vede protagonisti parti sociali, ispettorato, ministero del lavoro, conferenza delle regioni.

La modalità con cui abbiamo scelto di costruire questa giornata consente a me, in questa relazione introduttiva, di utilizzare parte dei dati del rapporto per offrirne una lettura correlata al più generale quadro politico sindacale, nella consapevolezza e mi scuso fin da ora per questo, che i terreni di approfondimento e di analisi critica potrebbero essere molti altri.

La prima riflessione che vi vorrei proporre riguarda la quantità dei numeri offerti dal rapporto nel quadro generale, perché questi numeri oltre che essere una fonte preziosa di informazioni ci consegnano la possibilità di valutare la coerenza e l'efficacia di normative e strumentazioni, la necessità di correggerli, i terreni di intervento contrattuali.

Il primo dato su cui occorre riflettere è quello relativo al **dato delle ispezioni**, calato del 16,3% rispetto al 2016.

Pur nella consapevolezza che l'Ispettorato ha raggiunto gli obiettivi assegnati, che si è espressa in più di una circostanza la volontà di incrementare la vigilanza documentale e che parte delle ragioni di questo calo derivano da un efficientamento della attività ispettiva (valorizzerei tra queste l'abbattimento della sovrapposizione degli interventi e la realizzazione di percorsi di aggiornamento e di formazione), il calo del numero delle ispezioni è un dato su cui comunque occorre rimontare.

Due giorni fa nei comizi nelle piazze, ma anche prima nelle tante mobilitazioni che categorie e strutture hanno messo in piedi per rivendicare azioni a tutela della sicurezza e della salute sul lavoro, noi abbiamo definito i dati sugli infortuni, mortali ma non solo, un vero bollettino di guerra.

In un Paese che sta vivendo una seppur timida fase di ripresa della produzione crescono morti e infortuni e il dato che purtroppo appare evidente è che buona parte di questa ripresa purtroppo non avviene sui fattori di qualità e di innovazione, ma replicando i limiti tradizionali del nostro modello di sviluppo: pressione per la riduzione dei costi operativi, deregolamentazione, crescita di terziarizzazioni ed esternalizzazioni, forte liberalizzazione nei rapporti di lavoro.

Nel nostro Paese, abbiamo denunciato si continua a morire prevalentemente come 50 anni fa: per caduta dall'alto in edilizia, per ribaltamento dei mezzi in agricoltura, per mancanza delle più elementari norme di sicurezza nell'industria, come esalazioni e scoppi....

Per queste ragioni consideriamo importante rafforzare l'azione di repressione, di controllo e di ispezione. Abbiamo sinceramente apprezzato l'impegno del Ministro Poletti, ribadito qualche giorno fa in un incontro con le parti sociali, alla assunzione di 150 nuovi ispettori, ma da sole queste assunzioni, che pure auspichiamo siano fatte presto, non bastano.

Abbiamo in queste ore sottolineato in maniera unitaria come il nostro sia uno dei pochi Paesi che non ha ancora messo a punto una strategia nazionale per la salute e sicurezza, una strategia interdisciplinare che consenta azioni su più assi, infrastrutture, politiche sulla prevenzione e la salute, formazione e istruzione, coordinamento con i livelli regionali e decentrati, certi che per affrontare questo tema serva la mobilitazione e l'azione di tutte le forze che hanno responsabilità, imprese, parti sociali, istituzioni.

Altro dato che vorremmo attenzionare sta nel profilo **qualitativo dei dati del rapporto**.

Sotto questo punto di vista le sollecitazioni sono numerose. E anche in questo caso, come in quello del profilo quantitativo, pur mettendo a premessa che possa esserci stata una migliore efficacia nella azione di intelligence utile a orientare le verifiche verso obiettivi sempre più mirati, i numeri delle contestazioni di illecito si commentano da soli.

Oltre il 60% delle imprese, in aumento del 3% rispetto al 2016, oggetto di verifiche, è risultato irregolare, rimane inalterato il numero dei lavoratori irregolari pur avendo diminuito gli accessi, quasi 1 lavoratore irregolare su 2 è totalmente in nero.

I dati si riferiscono a numerosi settori imprenditoriali, alcuni dei quali sono quelli sempre riportati dalla cronaca, come l'agricoltura e le costruzioni, ma in realtà gli indici con le percentuali più alte di irregolarità coprono un ampio spettro della economia e della produzione come nei servizi alloggio, ristorazione, commercio, trasporti e pesca, segno che non sono specifici settori usi alla pratica irregolare ed al non rispetto delle norme, ma piuttosto che la tendenza alla svalorizzazione del lavoro e al non rispetto delle norme costituisce ancora una delle principali frontiere dell'azione sindacale e, crediamo, debba esserlo anche dell'azione politico amministrativa.

Le comunicazioni che seguiranno e gli interventi delle categorie dettaglieranno certamente numeri, condizioni, contraddizioni di un sistema produttivo che su molte questioni, tra queste sicurezza, ha una avanzata legislazione, tuttavia non sufficiente per garantire che le imprese operino lealmente e legalmente.

Io evidenzierò per cenni alcuni dei temi proposti nel rapporto annuale, senza riportare dati e numeri che potrete recuperare nello stesso, ma sottolineando quelli che certamente dovranno essere oggetto di rafforzamento dell'attività ispettiva anche nel prossimo futuro.

Il tema del caporalato anzitutto. Lo colleghiamo in modo specifico al settore agricolo, tuttavia non dobbiamo dimenticare che la norma ha valore generale. Lo cito tra i primi perché troppo di frequente anche in questi giorni si alzano le voci di chi quella normativa la vorrebbe modificare, criticandone i vincoli burocratici, mentre invece crediamo debba trovare piena attuazione, anche nelle parti di impegno concreto di parti sociali e istituzioni e anche attraverso la realizzazione di modalità trasparenti e governate dal pubblico di incontro domanda e offerta di lavoro.

Una delle successive comunicazioni, è dedicata nello specifico al legame fra legalità, sicurezza del lavoro e qualità dello sviluppo. Qui vorrei semplicemente sottolineare che quello che dovremmo sconfiggere è l'idea per la quale l'aumento della corruzione, della illegalità e dell'impoverimento del lavoro sono una conseguenza della crisi e che quindi occorre concentrarsi sulla crescita e sulla creazione di ricchezza per poi affrontare anche le contraddizioni del sistema.

Semmai è vero l'opposto, cioè che l'illegalità, la corruzione e la debolezza del lavoro sono un impedimento ed un ostacolo allo sviluppo economico di qualità e quindi anche alla crescita della innovazione e della modernizzazione del sistema produttivo.

Il tema delle esternalizzazioni fittizie. Tema strettamente collegato a quello degli appalti che costituiscono una percentuale significativa della nostra economia e che rimangono, purtroppo, una grande fabbrica di illegalità, di corruzione e, di conseguenza, di cattive condizioni di lavoro. Teniamo alta la vigilanza affinché non venga messo in discussione il TU, perché dietro alla logica ed alla richiesta della semplificazione rischia di riaprirsi la strada al perverso meccanismo del massimo ribasso e del dumping sui costi del lavoro. Da questo punto di vista abbiamo molto apprezzato la circolare 7/ 2018 che, riepilogando le disposizioni sui contratti di rete, invita gli uffici a prestare attenzione a quei soggetti che promuovono e offrono servizi di sistemi di esternalizzazione dei dipendenti, evidenziandone i forti vantaggi in termini di riduzioni del costo del lavoro di assenza di responsabilità legale nei loro confronti, di maggiore flessibilità nella gestione del rapporto di lavoro.

Un terreno questo di difficile intervento sindacale, per la ricattabilità dei lavoratori coinvolti che spesso hanno in queste proposte l'unica possibilità di lavoro ma anche per la difficoltà di mettere a sistema e rendere spendibile l'attività di verticalità diffusa.

In questo ambito merita una attenzione particolare l'intervento, specie nei settori dell'autotrasporto, verso il distacco e la somministrazione transnazionale con il connesso fenomeno della delocalizzazione delle imprese e degli appalti.

A tal proposito, mi pare utile portare alla attenzione di questa platea ed evidentemente anche dei relatori che parteciperanno alla nostra tavola rotonda il dibattito sulla proposta di costituzione di una Autorità europea del lavoro, perché come CGIL abbiamo condiviso la necessità espressa dal Presidente Juncker di fare in modo che "all'applicazione equa semplice ed efficace di tutte le norme della UE sulla mobilità dei lavoratori provveda un nuovo organo europeo di ispezione e di controllo". Non perché esso possa eliminare le numerose disparità che esistono nella UE in tema di trattamento dei lavoratori e delle lavoratrici, tema su cui pur avendo accolto con favore le iniziative previste nel pilastro europeo dei

diritti sociali, crediamo vadano fatti altri numerosi interventi a partire dalla discussione per definire di uno strumento salariale europeo per arginare il dumping per i lavoratori in distacco o in mobilità transnazionale.

Tuttavia crediamo che questa autorità, a patto che non interferisca con le attività ispettive nazionali anzi piuttosto possa lavorare a loro supporto specie nelle attività di dimensione transnazionale, possa essere un utile strumento utile per perseguire abusi e promuovere emersione di pratiche scorrette, possa facilitare l'accesso alla giustizia di lavoratori vittime di frodi di abusi e di violazioni di norme.

Tra gli interventi che seguiranno uno lo abbiamo dedicato al tema degli **osservatori sulla cooperazione**, strumento dalle grandi potenzialità anche perché incrocia funzioni e livelli di rappresentanza che vanno oltre sindacati ed associazioni per investire le stesse istituzioni.

Dal tema della cooperazione e del contrasto alla cooperazione spuria vorrei prendere spunto per richiamare l'importanza della circolare prodotta dall'ispettorato nazionale sulla vigilanza verso l'applicazione di contratti collettivi sottoscritti da organizzazioni sindacali prive di reale rappresentatività, utilizzati al fine di ottenere una consistente riduzione del costo del lavoro e affermare che crediamo che siano ormai sono maturi i tempi per affrontare anche attraverso il sostegno legislativo il tema della certificazione della rappresentanza e della rappresentatività.

Non è più socialmente sostenibile il dumping contrattuale determinato da centinaia di CCNL siglati da organizzazioni sconosciute o prive di adeguata rappresentatività, così come non è più replicabile un eccesso di volontarismo in assenza di norme legali sull'erga omnes.

Il tema della non corretta qualificazione dei rapporti di lavoro. Nella discussione pubblica tende ad essere derubricato fra le questioni meno urgenti ma questo, insieme al lavoro irregolare evidenzia, ad esempio in modo drammatico nel

settore terziario e dei servizi e delle attività di ristorazione, come un pezzo del sistema produttivo non solo non abbia agito sulla crescita con investimenti in innovazione e in valorizzazione del personale ma ha addirittura contribuito alla creazione di come un mercato del lavoro sempre più precario, con assunzioni sempre più di breve durata, molto più esposto ai rischi non solo per le condizioni dei lavoratori ma in generale per l'economia.

Anche per questo riteniamo necessario, come proposto dalla CGIL con la Carta dei diritti universali del lavoro, riproporre al Paese una discussione pubblica sulla necessità di ricostruire un diritto del lavoro che garantisca diritti a prescindere dalla qualificazione giuridica del rapporto di lavoro e che riveda la possibilità di costituzione di rapporti di lavoro flessibili solo in via temporanea e solo a seguito di specifiche e normate esigenze produttive. Proprio perché diritti e sviluppo non sono in competizione.

E' poi evidente dalla analisi dei dati sulla vigilanza delle categorie di lavoratori "svantaggiati" come a pagare le conseguenze di uno sviluppo sregolato e di un indebolimento delle protezioni e delle tutele siano in particolar modo i soggetti che sono più deboli nella dinamica fra offerta e domanda dentro al mercato del lavoro.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione su alcuni dati relativi alla **occupazione femminile**, poiché la stessa è indicatore molto significativo per comprendere "lo stato economico e sociale di un Paese". Le donne nella crisi hanno dimostrato maggiore resilienza, infatti sono quasi ovunque cresciuti i tassi di occupazione femminile. Leggendo nel dettaglio i dati, tuttavia, sparisce l'ottimismo della prima lettura, non solo perché le donne subiscono significativi processi di segregazione orizzontale e verticale e perché sono la maggior parte dei lavoratori costretti in part-time involontario e quindi sono protagoniste di parte significativa del lavoro povero. Il nostro Paese ha un triste primato, quello dell'abbandono del lavoro alla

nascita del figli. Tema su cui la riflessione in questa sede, oltre che chiedere di rafforzare controlli e verifiche, deve immaginare una grande azione di prevenzione e di cultura verso il riconoscimento della maternità e più in generale del lavoro di cura come fattore di sviluppo sociale e non come costo.

Vorrei infine, prima delle brevi note conclusive di questa mia introduzione, affidare al dibattito una sollecitazione sulle **trasformazioni del lavoro**.

Al lavoro che cambia, per effetto della globalizzazione, per i cambiamenti nei modelli di organizzazione della produzione, per la frammentazione delle catene del valore, per l'incidenza dei processi di digitalizzazione ed automazione abbiamo dedicato numerose riflessioni.

Non nascondiamo che il cambiamento che queste cambiamenti propongono anche nelle relazioni industriali e nelle possibilità di intervento del sindacato, ci impongono una riflessione su come rafforzare la sfera di intervento e di regolazione anche in ambito sovranazionale, su come rafforzare al qualità della nostra contrattazione valorizzando la partecipazione dei lavoratori e delle loro rappresentanze nella organizzazione del lavoro, nella governance dell'impresa, praticando l'inclusione.

Tuttavia il lavoro che cambia non cambia in maniera univoca e spesso vecchie contraddizioni convivono con nuovi fattori di rischio. Ne sono un esempio la cosiddetta "economia dei lavoretti " salita alle cronache per la giusta protesta dei "riders" o le rivendicazioni dei lavoratori di Amazon, simbolo di modernità e di futuro.

Affrontare in raccordo anche con le parti sociali le tematiche che questo nuovo lavoro propone, come ritmi e carichi di lavoro, regolazione rapporti affidati ad un algoritmo, crescita dello stress da lavoro correlato, nuovi diritti da regolamentare e da vigilare come il diritto alla disconnessione, sono stimolo per il cambiamento ma necessitano anche di strumenti, investimenti, formazione.

La domanda che abbiamo quindi posto alla fine del titolo di questa iniziativa non può avere una risposta semplificata.

Molte correzioni alle scelte di politica economica e sociale, in Europa ed in Italia, sono doverose per modificare un modello di sviluppo che metta al centro il lavoro e la sua qualità, l'innovazione e la ricerca prima che la riduzione dei costi, la qualità e la regolarità del sistema produttivo, quello che noi in sintesi richiamiamo con la necessità di rimettere al centro il lavoro, il lavoro di qualità.

A questo cambiamento possono e devono contribuire tutti, parti sociali, imprese, istituzioni. Oggi abbiamo dedicato la nostra attenzione al tema della vigilanza.

Ecco noi crediamo che la costituzione dell'Ispettorato nazionale del lavoro sarà un grande investimento non solo se avrà risorse adeguate, ma soprattutto se saprà valorizzare le professionalità che in esso operano, evitando tensioni e conflitti fra competenze diverse, se saprà costruire una governance condivisa fra i 3 Enti che la costituiscono, se saprà porsi in relazione forte con il sistema delle imprese e con il sindacato, come soggetto che, attuando un efficace e riconosciuto presidio territoriale, costituisce elemento di garanzia e di tutela delle imprese sane e del lavoro.

Noi a questo vogliamo contribuire.